

Libri

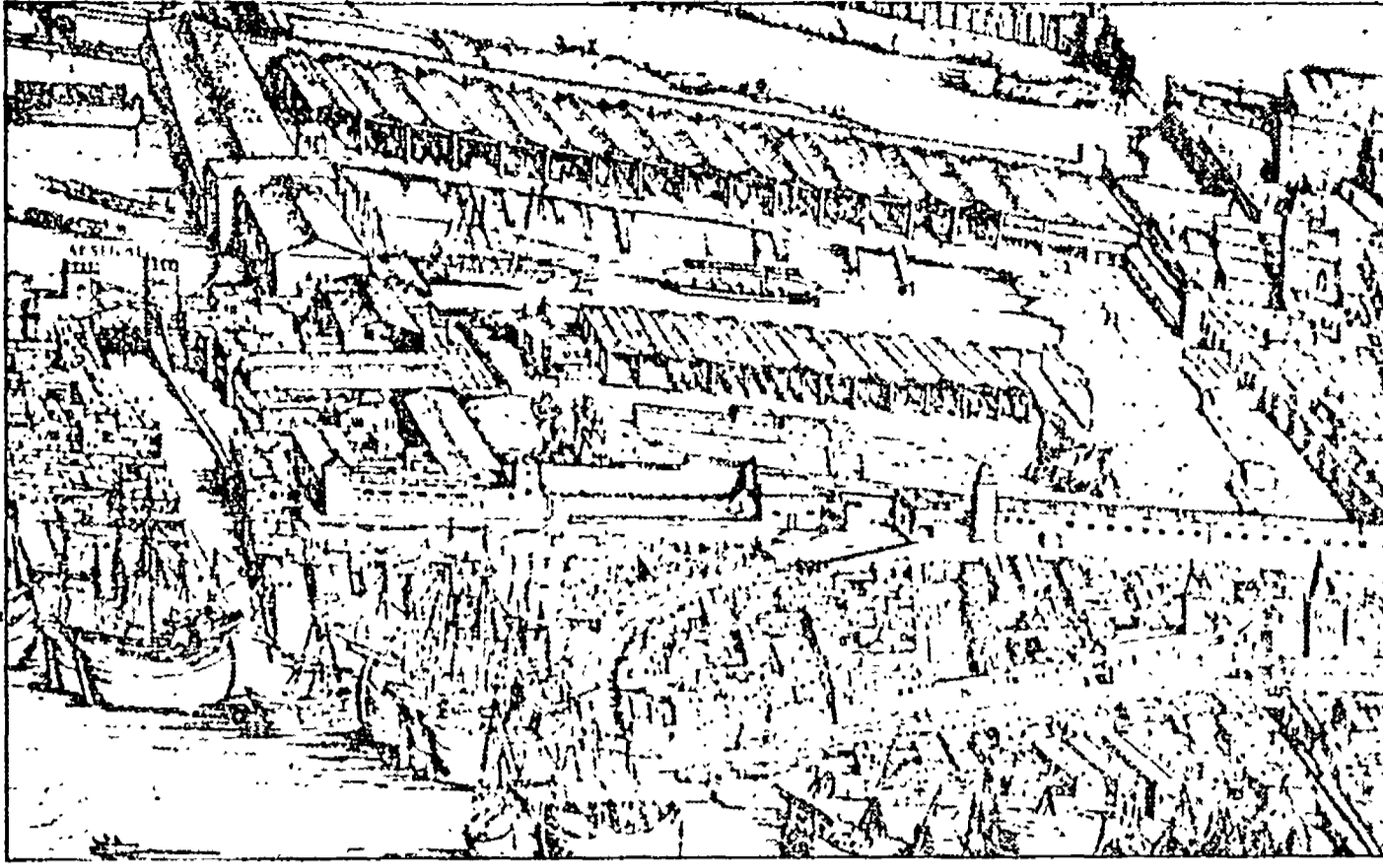
GIORGIO BELLAVITIS, «L'arsenale di Venezia», Marsilio Editori, pp. 295, L. 18.000.

L'immagine ci mostra l'Aquila Valtera, uno splendido vascello armato con 74 cannoni, che nel 1718 stentatamente dalla Laguna in mare aperto sorretta da due cammelli, i grossi galleggianti in legno detti «carnaux» inventati dai francesi. È il solo modo di superare i bassi fondali di Malamocco per una nave di elevato pescaggio. Emblematica immagine. L'antica Signora del mare non è più padrona del suo elemento, dal quale ha tratto per secoli forza e ricchezza. Quella Laguna in cui Venezia è naturalmente cresciuta e che è stata poi fonte dell'organismo urbano e difesa della Repubblica, ora è come un freno che impaccia i suoi movimenti e ne ottunde la spinta vitale. L'Arsenale, pupilla e orgoglio della città-Stato, fatica sempre più a tenere il passo della marineria mondiale, a costruirle e armare le fregate che avevano fatto di Venezia la dominatrice del Mediterraneo.

Raramente la vicenda di una struttura produttiva si intreccia e si confonde, come nel caso dell'Arsenale e di Venezia, con in storia stessa di una città, il suo sviluppo economico e potenza militare, la sua stessa cultura urbana. Bellavitis ripercorre questo intreccio, ne mette a nudo la trama fino a proporre nuove convincenti ipotesi sulle stesse sue origini. Se è vero che già nel primo decennio dopo il Mille l'industria vitivinicola dei mercanti veneziani si alimenta di un gran numero di «spesi» privati dove i mercanti fanno costruire i loro navigli (e spesso il cantiere è diretta appendice e complemento del fondaco), è altrettanto vero che intorno al 1200, in parallelo con la decadenza di Costantinopoli, Venezia ha costruito il dominio commerciale del Mediterraneo. E per difenderlo, crea una struttura produttiva statale per dotarsi di navi da guerra. L'Arsenale nasce sulle estreme propaggini orientali della città, ludovico-chiese e conventi contengono il suolo alle paludi aperte sull'Adriatico.

Forse le radici «altiche» di Venezia affondano proprio nella lotta del Maggior Consiglio per conseguire l'esproprio delle proprietà ecclesiastiche su cui espande il suo arsenale. Come il «protrimento» veneziano ha una sua antipolizzazione, verso il 1600, nella «Pietà» dell'Arsenale, che abbandona la precedente architettura gotica per una commistione di elementi greco-bizantini i quali simboleggiano con drammatica evidenza lo scontro ormai aperto fra Venezia e il nascente impero ottomano.

Non c'è grande battaglia navale, non c'è evento storico-politico che non si ripercuota immediatamente negli ambienti, nelle trasformazioni, in nuove strategie produttive



Splendore e declino dell'Arsenale di Venezia

L'orgoglio perduto della Signora del mare

adottate dalla Serenissima per adeguare la sua formidabile struttura economico-militare all'impegno dei tempi. E le Darsene sempre più grandi, le costruzioni immense e solenni delle Giaglandre e delle Corderie (una «cattedrale» con una navata vertiginosa lunga 316 metri), l'affidamento di opere pur modesti ad architetti illustri come il Sansovino, il Da Ponte, testimoniano anche nella loro oderna decadenza cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Esso accompagnava, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marina, e addirittura come Stato indipendente.

Né il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria, e tantomeno l'ingresso di Venezia nello Stato italiano unitario a partire dal 1866, valsero a rivitalizzare la città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rilancio dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né seppa suscitare poco più di un brivido d'emozione tra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo dei congressi lanciato come un ponte sopra il Rio delle Galizae che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno dei tempi l'interesse tutto culturale e umanistico che un militare come l'ammiraglio Fadda ha manifestato negli ultimi tempi per l'antica struttura affidata alla sua giurisdizione; tanto che proprio da questa parte è venuta una inedita disponibilità del denaro pubblico a restituire la maggior parte alla città. Ora il dibattito è aperto per decidere, in una logica che dev'essere di rigoroso ripristino, la destinazione da dare all'Arsenale. Una scelta, se non decisiva, certo estremamente importante per il futuro di Venezia.

Mario Patti

NELLE FOTO: sopra il titolo, l'Arsenale disegnato dal vedutista veneziano del 1500 Jacopo De Barbari. Sotto, all'Aquila Valterese in mare aperto sorretta ai fianchi dai cammelli per non farla inciampare nei bassi fondali della Laguna (stampa del 1718).

Interventi Una legge quadro per l'editoria

Un anno particolarmente negativo per l'editoria libraria. O almeno per l'editoria di cultura. Infatti oltre al persistere della caduta delle vendite (-10% nell'82 e si stima altrettanto nell'83) abbiamo registrato la crisi di quella che può essere considerata la più prestigiosa casa editrice italiana: Einaudi, una crisi che segue di non molti mesi la pesante ristrutturazione di Feltrinelli. In gravi difficoltà si dibatte anche De Donato e il panorama andrebbe completato con la Rizzoli libri che ha visto ridursi le proprie quote di mercato.

In questo scenario i piccoli e medi editori se non vedono scendere le proprie quote, anzi in alcuni casi riescono addirittura ad aumentarle, non possono certamente considerarsi immuni da difficoltà, sempre alle prese con i problemi finanziari e le crisi di start-up distributiva sono costretti a tagliare fortemente i programmi. La stessa Mondadori, che guadagna posizioni recuperando fette di mercato perse da altri e che ha una solida struttura di campo della narrativa di evasione (Harmony), ha subito nei mesi scorsi un forte ridimensionamento nel settore grandi opere e libri illustrati.

La crisi, che è aumentata ormai in un tasso superiore a quello dell'inflazione, sono un altro elemento preoccupante che contribuisce a contrarre la domanda e quindi restringere ulteriormente il mercato.

Da questa brevissima illustrazione consegue una pre-

sione della lettura e del libro, ecc.

La seconda attraverso l'azione legislativa vera e propria. L'intervento che si propone però, non deve avere il carattere assistenziale tipico di interventi operati in settori contigui nel recente passato (vedi legge n. 410, ma di una vera e propria legge quadro. Elementi per discutere sono già stati posti con chiarezza sul tappeto da Roberto Bonchioni, presidente degli Editori Riuniti, durante il recente convegno di Mondadori dedicato al trentennale della casa editrice e quindi non mi soffermerò; intendo solamente accennare a due questioni che una tale ipotesi di regolamentazione solleva.

Innanzitutto la necessità che i rimandi alle materie di legislazione regionale siano ben definite e uniformi, affinché si diano agli operatori del settore e in genere alle forze sociali, nonché agli Enti locali, strumenti chiari per operare. In secondo luogo che sia, questa legge quadro, raccontata all'ordinamento legislativo in materia di beni culturali secondo quelle che sono le linee di proposta elaborate recentemente dal nostro partito e illustrate dal compagno Chiarante, nello scorso mese di dicembre.

Non è certo solo con l'azione legislativa o attraverso interventi sul mercato che si può risolvere il problema, di questo vi è, credo, ampia consapevolezza. Ma un corretto approccio al problema, fuori da impostazioni troppo generali, di cui abbiamo sofferto nel passato e senza lasciarsi soffocare da eccessivo pragmatismo, non può che giovare alla causa della diffusione del libro e della lettura nel paese.

Fabrizio Pignatelli
Direttore della Sezione
Luca Lombardo Radice
della Mondadori - Segrate

Novità

Guido Gozzano, «Opere», a cura di Giosè Baldissone — In coincidenza con la centenario della nascita del poeta piemontese, la UTET pubblica nella consueta aristocratica veste una ampia antologia delle sue opere, che comprende tutte le poesie, le prose di «Verso la cuna del mondo» e una scelta di novelle e lettere. La curatrice, in una impegnata introduzione, persegue una decisa revisione della tradizionale concezione critica: «Ci sono almeno due cose di cui si tenta di dare a chi voglia leggere Gozzano oggi, primo dimenticare il cosiddetto «crepuscolo»; secondo, dimenticare D'Annunzio» (UTET, Classici Italiani, pp. 712, L. 10.000).

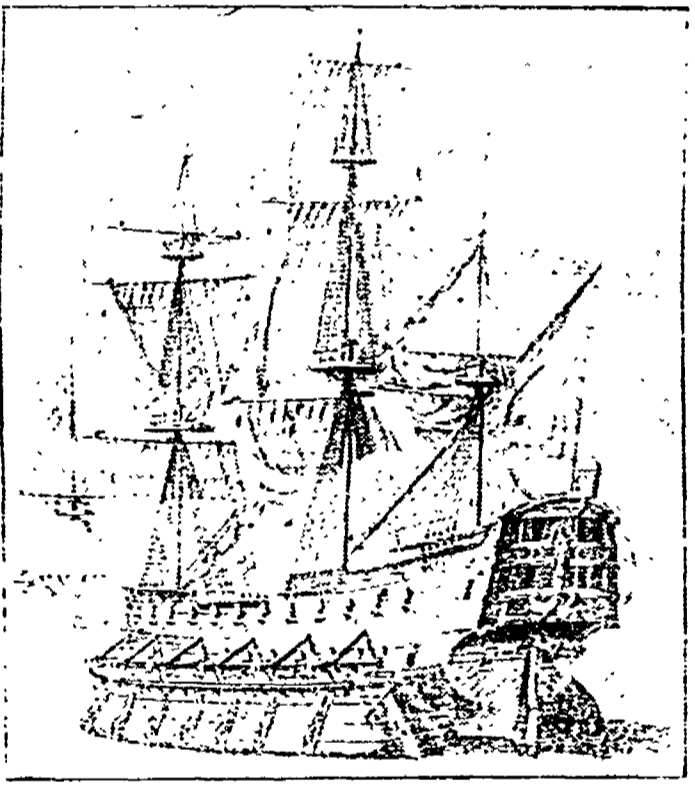
A.A.V.V. — «Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni» — Il volume, introdotto da Claude Nicolet e curato da Giovanni Meloni, presenta una serie di contributi di studio, di italiani e stranieri (tra i quali ricordiamo in particolare la lettura di Saffari sul concetto di dittatura, riferito sia alla società romana anti-

ca sia a successive epoche storiche, fino a Garibaldi, a Marx, a Lenin. Gli interventi sono di Immscher, Meloni, Lobrano, Sinigaglia, Mancuso, Mastellone, P. Catalano, Candido, Zolo, Frezza, Topolski e Hanga. (Editori Riuniti, Biblioteca di storia antica, pp. 246, L. 16.500).

William Horwood, «La foresta di Dunnet» — Sotto la grande foresta, nella Vecchia Inghilterra, si estende un enorme labirinto di cunicoli scavati da un popolo di stappe: è il metacosmo di cui il romanziere ci narra le vicende, anzi l'epopea, da un glorioso mito passato, al recente stato di soggezione ad un maligno tiranno, alla salvezza, cercata da un giovane eroe che scopre la Settima Pietra. Immobile simbolo del vecchio ordine e della felicità tradita. L'allegra è trasparente, e vuole investire l'intera vicenda dell'umanità nella perenne lotta tra il Bene e il Male. Si tratta di un racconto di alto livello, la cui lettura è senz'altro piacevole, soprattutto per la singolare capacità del-

l'autore di esaltare le caratteristiche umane del suo personaggio evitando rigorosamente l'ultima di tradire la reale essenza antichistica. (Rizzoli, coll. La Scala, pp. 564, L. 20.000).

A.A.V.V. — «L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale» — La crisi delle concezioni convenzionali del funzionamento e del futuro delle società industriali avanzate del mondo capitalistico è al centro di una serie di interventi coordinati da Suzanne Berger, docente nel «Massachusetts Institute of Technology» di Harvard. Gli studiosi che hanno fornito i testi sono Mater, Kocka, Ofek, Feldman, Keeler, Sabel, Pizzorno, Schmitter e Linz, oltre naturalmente alla curatrice. Le tre parti del volume si occupano delle origini e dell'evoluzione dei sistemi di rappresentanza; del funzionamento dei gruppi nelle società dell'Europa occidentale; dell'impatto dei vari sistemi di rappresentanza sulla stabilità e l'efficienza dei governi. (Il Mulino, coll. Studi e ricerche, pp. 550, L. 30.000).



In rotta verso Levante

Venezia, le sue navi, le rotte commerciali verso Levante sono il tema di due libri usciti quasi contemporaneamente. Il primo (Frederic C. Lane, «Le navi di Venezia», Einaudi, pp. 320, L. 40.000) raccoglie una serie di saggi dello storico americano già noto al pubblico italiano per i suoi libri («Storia di Venezia» e «I mercanti di Venezia», editi sempre da Einaudi) dedicati alla Serenissima e ai suoi commerci. I saggi raccolti in questo ultimo volume ruotano attorno a due rivoluzioni nautiche. La prima è quella generata, verso il 1300, dall'introduzione della bussola, delle carte marittime e delle nuove imbarcazioni chiamate cocche; la seconda fu quella che portò alla conquista degli oceani e di conseguenza al cambiamento di molte rotte, tra i quali la circumnavigazione dell'Africa fu quella che provocò gli effetti più evidenti sulla decadenza di Venezia.

Lane però in questi suoi saggi tende a ridimensionare il ruolo che i nuovi commerci, e in particolare quello delle spezie, ebbero nel determinare il declino economico, commerciale e quindi politico della Serenissima. Secondo lo storico americano le debolezze che impediscono a Venezia di tenere il passo con i progressi della navigazione non sono imputabili solo alla carenza di risorse naturali (come il legname da costruzione ad esempio), ma vanno ricercate negli stessi rapporti politici caratteristici della Repubblica marinara nel Seicento: in pratica nella consuetudine di affidare gli alti comandi navali a persone che si segnalavano più per ricchezza e meriti politici che per esperienza e qualità professionali, e nella inadeguatezza di Venezia nel risolvere i gravi problemi di reclutamento, per la marina da guerra.

Il secondo volume è pubblicato da Murza nella sua collana «Biblioteca del mare» (Franco Masiero, «Sulle rotte della Serenissima», pp. 164, L. 25.000). Il libro si divide in due parti. La prima è dedicata alle rotte e alle navi di Venezia e descrive la vita e l'attività dei mercanti e navigatori veneziani: dai regolamenti che governano la navigazione e la vita di bordo alla composizione degli equipaggi, alle tecniche di navigazione. La seconda parte del libro è dedicata ai viaggi fra Venezia e il Levante e racconta, sulla base della documentazione originale, viaggi di alcuni pellegrini diretti verso la Terra Santa negli ultimi anni del XV secolo. Il capitolo è concluso dal viaggio del Visona, una moderna imbarcazione di 16 metri, che tra il giugno e il settembre del 1982 ha ripercorso le antiche rotte delle galee veneziane toccando come ultimo scalo l'isola di Castelrosso di fronte alla costa turca.

Dischi CLASSICA

La prima volta su disco dell'«Arianna» di Dukas

Un ritratto di Maeterlinck



Il viaggio gli si rovinano contro e lo fanno prigioniero in lascia infine, intimamente trasformato, alle cinque spose che non hanno mai smesso di venerarlo, e che rifiutano di seguirlo, perché, afferma Dukas, «nessuno vuol essere liberato»: la liberazione costa cara perché è l'ignoto. Il congedo di Arianna è segnato da una desolata dolcezza. Il clima del testo maeterlinckiano e la raffinatezza stessa della intonazione delle parole possono indurre ad un confronto con il Pelléas di Debussy, ma l'Ariane di Dukas, composta fra il 1899 e il 1907, è dunque iniziata prima che il Pelléas venisse rappresentato, rivela caratteri assai diversi da quel capolavoro, che resta un caso unico e isolato. Dukas amava Debussy; ma era sensibile alle suggestioni di Franck, di Wagner, del sinfonismo tedesco; la sua scrittura vocale non rifiuta i grandi archi melodici, i suoi temi si profilano con incisiva plasticità e si intrecciano in svolgimenti sinfonici di essenziale compattezza, frutto di un eccezionale magistero compositivo, che si manifesta anche nella straordinaria ricchezza di colori della tavolozza orchestrale. I simbolismi di Maeterlinck trovano in questa musica una amplificazione intensamente suggestiva. La direzione di Jordan ne esalta i pregi con rara sensibilità. Il mezzosoprano Katherine Cesiniski è una Arianna di magnifica autorevolezza, affiancata dall'ottima narrazione di Mariana Paunova e da una compagnia che si rivela tutta perfettamente equilibrata.

JAZZ Drew, ricordando John Coltrane

KENNY DREW: «And Far Away» - SoulNote SN 1081. Per onestà nei confronti del potenziale ascoltatore questo disco va catalogato come jazz. Per onestà nei confronti di alcune intenzioni ed esiti musicali, beh, potrebbe andare sotto l'etichetta pop. Tanto vale che dire che Drew è un pianista dell'hard bop, attivistissimo a quell'epoca (ha preso parte al celebre Blue Train di Coltrane), riemerge con una musicalità che si lascia alle spalle uno stile anche brillante ma di una certa routine per teatri strade in apparenza più facili e disposte alla comunicativa disinibita, ma in realtà difficili da percorrere con la giusta misura di grazia e senza romanticismi troppo di maniera. Franchemente, questo se inserito nei circuiti adeguati, potrebbe essere un disco di buon successo commerciale in un ambito ben diverso da quello che è portato il produttore italiano Giovanni Bonandini ad essere il produttore dell'anno, per l'83, nel referendum della rivista USA «Down Beat». Accanto a Drew ci sono Philippe Catherine, chitarrista tanto francese e senza mai un cliché. I termini storici basati sulle di Pedersen, l'indiscutibile percussione di Altschul. Ogni tanto, ci si può fare accarezzare dalla musica senza attorcigliare.

POP «Dance» toscana per i Police

RICCARDO CIONI: «Come on - Takin' My Money» - Master 9301 (Panarecord). Terza uscita del disc-jockey e cantante toscano e sempre in collaborazione musicale con la moglie Brunella Dini. Il primo disco, in America, era in sostanza una gustosa trovata melodico-ritmica che ha dilagato per le discoteche. La trascorsa estate ha avuto, fra i suoi protagonisti d'ascolto, anche se non proprio di vendita, Choo Choo Train. Stavolta, il 45 giri mix non segue i canoni della disco dance, nel senso che presenta un pezzo diverso per facciata, ma si riallaccia, questo sì, ai precordi di un'antica musica con la moglie Brunella Dini. Il primo disco, in America, era in sostanza una gustosa trovata melodico-ritmica che ha dilagato per le discoteche. La trascorsa estate ha avuto, fra i suoi protagonisti d'ascolto, anche se non proprio di vendita, Choo Choo Train. Stavolta, il 45 giri mix non segue i canoni della disco dance, nel senso che presenta un pezzo diverso per facciata, ma si riallaccia, questo sì, ai precordi di un'antica musica con la moglie Brunella Dini.

Dominata dal personaggio di Arianna, che è sempre in scena, l'opera impegna quasi esclusivamente voci femminili: Barbablu canta solo per pochi minuti. Arianna, la sua sesta sposa, entra nel castello con la ferma volontà di disobbedirgli e di conoscere i suoi misteri (la felicità che voglio non può venire nell'ombra): apre la settima porta e trova le cinque mogli precedenti relegate in un oscuro sotterraneo. Le tre fuori, e salva poi lo stesso Barbablu, quando i contadini del

CLASSICA Tanti piccoli Mozart

«Musica «preclassica» a Vienna: Monn, Dittersdorf, Salieri, Vanhal, Wagenseil, Albrechtsberger, Storer, Zimmermann; Camerata Bern (3 dischi ARCHIV 410 589-1). Sono raccolte in questi tre dischi dieci composizioni di musicisti attivi a Vienna nel corso del Settecento, appartenenti a diverse generazioni, da quella prima di Haydn (come Monn e Wagenseil) fino a quella di Mozart (come Salieri). Non formano una «scuola» (il titolo dell'album si fa prima scuola di Vienna) non «a priori» quella prima di Haydn (come tutti della problematica stilistica a cui interno nacque la sintonia) e il concetto così detti «classici» ascoltandoli si comprendono meglio le premesse del capolavoro di Haydn e Mozart.

Segnalazioni

COUNT BASIE con Dionne Warwick. COUNT BASIE: «For the Second Time» - Pablo PBL 6010 (Fontetra).

Difficile resistere al fascino di una personalità così inconfondibile ed al senso che ha dato ad anni indimenticabili della storia jazzistica: ancora più difficile e stolido lo sarebbe quando il pianoforte di Basie è così inventivamente se stesso come in queste registrazioni del '75 con un eccezionale, rinato Ray Brown al basso e un tollerabilissimo Louie Bellson alla batteria. (d.i.)

ABC: «Beauty Stab» - Mercury 811 661 - 1 (PolyGram). L'hard rock è diventato heavy metal e tutto questo sembra non voler conoscere tramonto: gli ABC rispettano tutte le regole del gioco. (d.i.)

JOAN ARMSTRONG: «Track Record» - A&M 63725 (CBS). Forse non c'è da noi ancora un collezionismo di questa originale cantante afro-americana, ma nessuno ugualmente che la raccolta include un titolo in Italia inedito e due nuove canzoni, posteriori all'ultimo album, The Key, da cui sono riportati i primi due pezzi di questa antologia, resa interessante dal fatto che la maggior parte dei vecchi LP non era mai apparsa nel nostro Paese. Tutto da ascoltare, fra i titoli «arcaici», Willow. (d.i.)

MENDELSSOHN: Concerti n. 1 e 2; Andras Schiff, pianoforte, Symphonisches Orchester des Bayerischen Rundfunks, dir. Dutoit (HECCA SXDI, 7823). Una nuova incisione dei concerti pianistici di Mendelssohn non è certamente superflua, perché sono pagine non troppo frequentate, in rapporto al loro significato: questa interpretazione presenta un buon livello professionale, scorrevolezza ed eleganza sufficienti; senza assumere però particolare spicco. (p.p.)

JANACEK: Sinfonietta / Taras Bulba; Philharmonia Orchestra, dir. Simon Rattle (EMI 1C 067 145521). Nelle più significative pagine sinfoniche di Janacek, Simon Rattle, un giovane direttore inglese, rivela eccellenti qualità, puntando su una interpretazione sobria e precisa, che esalta la freschezza inventiva dei pezzi attenuando il rischio dell'enfasi. (p.p.)

BACH: Invenzioni a 2 e 3 voci; Glenn Gould, pianoforte (CBS 60251). Gustosamente la CBS sta ritampando tutti i dischi di Glenn Gould: questo è uno dei più significativi di quelli dedicati a Bach, con tutta la genialità e le cose discutibili delle sue memorabili interpretazioni bachiane. (p.p.)